

## GIOVEDÌ X SETTIMANA T.O.

**1Re 18,41-46**

*In quei giorni, <sup>41</sup>Elia disse [al re] Acab: «Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale». <sup>42</sup>Acab andò a mangiare e a bere.*

*Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. <sup>43</sup>Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». <sup>44</sup>La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”».*

*<sup>45</sup>D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. <sup>46</sup>La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.*

Il testo della prima lettura odierna, per essere compreso, ha bisogno di due passaggi. Il primo passaggio necessario è l'inquadratura dell'episodio nel contesto generale del racconto; il secondo, consiste nell'individuazione dei versetti chiave, portatori dell'insegnamento sapienziale.

L'inquadratura generale è quella della carestia che ancora imperversa sul regno del nord e che comincia a preoccupare seriamente il re Acab per la sorte dei suoi sudditi e del suo bestiame. In un periodo di grande carestia che colpisce il regno di Israele, Elia interviene con la grande arma che hanno tutti i servi di Dio: la preghiera.

Il primo insegnamento ci viene dal versetto di apertura: «In quei giorni, Elia disse ad Acab: “Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale”» (1Re 18,41). Con questa esortazione Elia annunzia al re Acab che la carestia e il tempo della sofferenza sono finiti per il popolo d'Israele. L'espressione: «c'è già il rumore della pioggia torrenziale» (ib.), va compresa alla luce di ciò che accade successivamente. In realtà, a livello atmosferico non vi era alcun segnale di pioggia, e quindi Elia non può avere sentito con le sue orecchie alcun rumore di pioggia torrenziale. L'uomo di Dio sente che la carestia è finita, in forza della sua fede e del suo carisma, che lo rendono amico e confidente di Dio. La risposta positiva di Dio alla preghiera del suo servo è da lui creduta, prima ancora che essa si realizzi. L'uomo di Dio, infatti, prima ancora che Dio intervenga, crede di essere stato esaudito, e su questa fede, unita alla preghiera, Dio gli lascia intuire i tempi e i momenti riservati ai suoi disegni. La preghiera, per essere efficace, deve essere sempre accompagnata da una fede incrollabile, nella quale noi crediamo di essere stati esauditi, senza ancora avere visto nulla.

Non bisogna mai offrire a Dio una fede *a posteriori*, perché la fede è per definizione anteriore all'opera di Dio, né si appoggia in alcun modo alle dimostrazioni umane.

Il secondo versetto chiave è il v. 42: «Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia» (1Re 18,42). La preghiera di Elia è caratterizzata dalla prostrazione, espressione di umiltà e segno della coscienza del proprio peccato e della totale dipendenza da Dio. Egli non pretende di imporre a Dio qualcosa, sia pure utilissima ma, nell'atteggiamento del suo corpo, dice tutto l'affidamento personale e incondizionato ai decreti della volontà di Dio.

A questo punto, egli manda più volte il suo servo a scrutare l'orizzonte. Soltanto la settima volta, Dio dà il segnale atmosferico della fine della carestia: «Quegli salì, guardò e disse: "Non c'è nulla!". Elia disse: "Tornaci ancora per sette volte". La settima volta riferì: "Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare"» (1Re 18,43-44). Dio avrebbe potuto esaudire la preghiera di Elia la prima volta, ma non lo fa. Il numero sette indica che c'è un tempo opportuno previsto da Dio, noto solo a Lui, che viene atteso pazientemente dal profeta. Il Signore dell'universo non è condizionato dalle nostre richieste; la sua risposta è sempre un atto di condiscendenza e di liberalità. Ci viene data, perciò, quando sembra a Lui giusto, secondo i tempi previsti dalla sua divina pedagogia, in parte per far crescere la nostra fede, in parte per purificarci dalle nostre frette infantili, oppure per insegnarci che la preghiera non deve avere come scopo l'ottenimento di quel che si chiede, ma la comunione con Lui, unico e sommo bene.

Dopo il ritorno del servo, che dice ad Elia: «Non c'è nulla!» (ib.), il profeta avrebbe potuto scoraggiarsi, o perdere la fiducia, cadendo in tutta una serie di sentimenti negativi. Invece, la sua preghiera continua senza turbamenti, fino alla divina risposta.

Possiamo concludere che l'insegnamento odierno sulla preghiera ha tre fondamentali direttrici: a Dio si dà la fede prima ancora che Egli operi concretamente qualcosa sotto i nostri occhi; la preghiera è umile e non pretende di imporre nulla a Dio; la preghiera è paziente, attende il compimento di quei tempi previsti di Dio per la maturazione di una risposta che Egli si compiace di darci quando vuole.